

DARIO GIORGETTI

ALLA RICERCA DELL'ORIZZONTE ROMANO
NEL TERRITORIO DI RUSSI: RICOGNIZIONI
TOPOGRAFICHE FRA LAMONE E MONTONE

Per quanti si siano venuti fin qui occupando, sia scientificamente che a livello di erudito e fattivo interesse personale, delle problematiche geomorfologiche, territoriali e storiche che contraddistinguono vari settori areali dell'entroterra ravennate, così largamente connessi a fenomeni di subsidenza differenziata e relative esondazioni fluviali, periodiche nel corso dei secoli, l'area russiana ha fin ora offerto risultanze ben poco indicative atte ad una efficace ricostruzione degli insediamenti fondiari d'epoca romana (1).

Ciò è avvenuto per più evidenti movimenti che la dottrina di questi ultimi anni mi sembra abbia sufficientemente vagliato e portato ad accettabile definizione con, in particolare, gli studi

(1) La presente ricerca si è svolta nei mesi invernali dell'anno 1978 ed ha visto la fattiva ed appassionata collaborazione di un ristretto gruppo di aderenti all'Archeo-club bolognese cui va, non potendo nominare qui tutti singolarmente, un globale ringraziamento per il valido aiuto prestatomi. Ad essi mi è doveroso aggiungere tutte quelle persone, e sono molte, da noi interpellate nelle campagne, nei casolari, nei borghi o lungo le strade vicinali, che sono state prodighe, per quanto era nelle loro possibilità e dopo un primo momento di perplessità dati i tempi, di indicazioni, segnalazioni, ricordi a dimostrazione di quanto profonde siano le radici che legano la gente di Romagna alla propria terra e, in rapporto a questa, di quanto non sopito interesse in esse vi sia alla conoscenza diretta, quasi tattile direi, di quel profondo e millenario rapporto fra territorio e cultura. Desidero inoltre ringraziare quanti, soci della Società di Studi Romagnoli e personale dell'Ufficio Tecnico del Comune di Russi, hanno facilitato con il loro contributo di notizie e di dati tecnici l'avvio e lo svolgimento di questa indagine.

dello Chevallier (2) e le ricerche recentemente impostate dal Veggi, dal Roncuzzi e dal Veggiani (3).

Da essi si è venuto acquisendo come la progressiva trasfigurazione del tessuto superficiale geologico fra gli attuali corsi del Lamone e del Montone sia legata ad ormai note cause relative ai processi della subsidenza differenziata e del costipamento. Proprio la tendenza ad una regressione verso ponente del letto del Lamone, mantenutasi pressoché costante dall'epoca romana fino ai nostri giorni (basterà ricordare la rotta delle Ammonite nel secolo passato o più recenti interventi di bonifica con la sistemazione della cassa di colmata del fiume), tendenza sollecitata ed acuita dal fenomeno cui si è accennato, ha determinato una costante variazione del livello del piano di campagna che si è andato via via innalzando per costipamento di successive coltri alluvionali. Si è altresì stabilito che esondazioni fluviali e stratificazione di riempimento hanno prodotto un progressivo aumento del banco argilloso che dalle quote minime della linea costiera giunge fino ad una potenza interposta fra i 10 e i 12 m, proprio nella zona di Russi, per poi andare man mano assottigliandosi in vicinanza della anticlinale di Cotignola.

Giova inoltre ricordare che lo stesso corso del Lamone si sviluppava, in epoca storica, a levante della villa romana, mentre attualmente risulta spostato di ca. 1700 m in linea d'aria a ponente di quest'ultima (4). Il che ha prodotto, in genere, una corrente negativista per l'abbrivio di ricerche storico-territoriali nella zona, corretta secondo una impostazione che è sì di massima, ma non per questo organicamente e tecnicamente applicabile a tutta l'area russiana. Non che si voglia qui diminuire la importanza di

(2) R. Chevallier, *La centuriazione e la colonizzazione romana della VIII Regione augustea Emilia-Romagna*, « L'Universo », XL (1960), pp. 1007-1104; Id., *La Romanisation de l'Italie du Nord*, « Rev. Belge Philol. Hist. », XLIII (1965), pp. 62-71; Id., *Sur les traces des arpenteurs romaines*, « Caesarodunum », Bull. Inst. étud. latines, Orleans-Tours 1967, suppl. 2, c. 28.

(3) A. Veggiani, *Geologia del sottosuolo e suoi riflessi sulla morfologia del territorio di Russi in epoca storica*, « St. Romagnoli », XVII (1966), pp. 3-16; Id., *L'influenza delle condizioni geologiche del sottosuolo sull'evoluzione della rete idrografica nell'area di Alfonsine*, ibid., XIX (1968), pp. 201-208; Id., *Le cause geologiche dei cambiamenti del corso del fiume Montone nella pianura forlivese in epoca storica*, ibid., XXI (1970), pp. 263-283; L. Veggi - A. Roncuzzi, *Ricerche di topografia antica nei territori di Lugo e Bagnacavallo*, ibid., XXI (1970), pp. 3-18; Roncuzzi, *Rapporti fra ricerca archeologica ed abbassamento del suolo nel Ravennate*, « Atti della Casa Matha », IV (1970), p. 37 ss.; Veggi - Roncuzzi, *Considerazioni sulla topografia del territorio di Russi in epoca romana*, « La Villa romana », Faenza 1971, pp. 143-150.

(4) L. Gambi, *Insediamiento umano nelle regioni della bonifica romagnola*, « Memorie di Geografia antropica », III, Roma 1949, capp. I-II.

un fondamentale fattore, quale la evidenza di una antica e trasfigurata presenza di limiti fondiari romani al di sotto di svariati metri di coltri alluvionali, ma è altresì pensabile che il territorio russo possa aver subito, nelle sue secolari variazioni, quella lenta ma percepibile trasformazione che si riscontra nella ripercorribilità il più possibilmente conservativa dei medesimi assi, sia in epoca tardo antica che medievale.

La fenomenologia di cui si è detto rimonta ad un'età sensibilmente arretrata nel tempo, secondo scansioni in rapporto geologico, sicché il medesimo contadino romano dovette sicuramente ricostituire parcellature e drizzagni periodicamente sconvolti con un ridisegno, se vogliamo, dei soli progetti relativi allo spostamento dell'alveo fluviale, ma non certamente al complesso degli assi fondiari e centuriali che, in specie dopo gli interventi d'epoca augustea, dovevano, per necessità tecniche, essere allineati in rispetto alla ortogonalità sul grande asse della via Emilia.

La constatazione di questo massimale conservatorismo nel mondo fondiario ed agrimensorio romano ed il riferimento, in genere, alle medesime suddivisioni e alle riconduzioni di queste nei periodi gradualmente susseguenti, secondo il principio che ha una sua ragionevolezza nella percentuale di esempi consimili di cui più aree del territorio italiano offrono valide testimonianze, possono condurre per più dati di raffronto, tra elemento cartografico e ricognizione areale, al scoprimento di uno sparso e velato orizzonte relativo a più tessere di un antico mosaico, venutosi man mano oscurando e desaparendo ad una immediata percezione per un duplice poderoso processo di instabilità geologica. A poco meno di quattro chilometri in linea d'aria verso ovest, ritroviamo difatti vasti territori sui quali è rimasto evidente l'intervento fondiario romano e la stessa presenza della villa romana di Russi, in un settore ove non appaiono concrete tracce, ha fatto più volte pensare alla esistenza di un'area ove alla organica rete fondiario-centuriale si sostituisse, in un momento cronologico di difficoltoso inquadramento, una struttura a latifondo, evidenziata da una localizzata e ben impostata organizzazione produttiva facente capo alla villa stessa. Ciò può anche essere avvenuto, a mio parere, per i periodi in cui le strutture agricole di base ad economia differenziata avevano da tempo subito il contraccolpo di quella progressiva crisi le cui fasi centrali maturarono nel pieno III sec. d.C., ma per i momenti antecedenti mi è difficile pensare ad una microeconomia latifondista, a sé sufficiente ed isolata da un contempo-

raneo e strutturato sistema produttivo quale quello in queste zone impostato da vari e forzati (per le ragioni cui si è accennato) interventi programmatici, dall'epoca medio repubblicana fino al primo impero.

La stessa presenza di tracce, anche se minime e da valutare nei limiti offerti da tardivi ma provvidenziali apporti (5), relative ad un possibile impianto similare, a poco meno di sei metri di profondità, nel territorio di Lugo, e quel che più conta apparentemente impostato sulle medesime coordinate di ricostruzione cartografica (tra 20° e 21° decumano), dovrebbe già porre la questione inerente l'agro russo sul piano di una ricerca di più partizioni agricolo-dipendenti, oltre a quella cui evidentemente faceva capo la villa di Russi, la quale apparirebbe anacronistica e solitaria presenza su di un terreno che doveva aver già visto generali impostazioni suddivisionali. Potrebbero dunque esservi gli elementi per supporre l'esistenza di un definito ed organico sistema produttivo, nell'ambito di una più ampia grafia agricola del territorio, a mio parere qui esistente fra la tarda repubblica ed il medio impero, prima che elementi di instabilità geofisica avessero definitivamente ragione di secolari tentativi di reimpostazione del precedente tessuto.

È stato più volte detto che la zona russiana non venne mai centuriata, ed è opinione che si può accettare ma che personalmente non condivido per più elementi di pratica discordanza, e che la linea riconoscibile della impostazione agraria romana giunge fino alla località Miliario, a sud ovest di Russi, al bivio fra la via Faentina e la strada di Reda (6). Ciò risulta corretto per quegli elementi evidenti che la cartografia ci offre (in specie quella più arretrata nel tempo) ma l'esistenza poi, poco più a nord, di un centro produttivo come quello della villa che si supporrebbe essere estraneo, di conseguenza, ad una probabile *Forma* agrimenatoria generale, e quindi ad assi e vie di comunicazione diretti, circondato da vaste distese prative (il Lamone, ricordo, in epoca romana, era ben a levante della villa e non poteva aver cancellato, come allo stato attuale, i segni dell'intervento agricolo, tanto è vero che laddove le sue esondazioni non sono ancora giunte ad

(5) N. Cani, *Ritrovamenti romani nella cava della fornace di Lugo di Romagna*, « St. Romagnoli », XXV (1974), pp. 317-322.

(6) L. Montanari, *Esisteva una strada romana che collegava Ravenna a Faenza?*, « Almanacco raven. Camera Comm. Ravenna », 1963, p. 421.

effetti stratificatori, lungo l'anticlinale di Cotignola e Bagnacavallo, le maglie centuriali son ancora ben evidenti) credo che sia impostazione, allo stato attuale, da doversi nuovamente vagliare, sia in base ad un approfondito esame cartografico sia in relazione a dati di capillari ricognizioni di campagna. Le fonti toponomastiche (il vocabolo Prada preso a dimostrazione della esistenza di aree libere è a mio parere corretto se lo si inquadra nell'arco cronologico relativo alla recessione e ad un parziale abbandono, ovvero nel periodo che non penso possa scendere oltre l'alto medio evo) nel loro insieme non sembrano offrire validi supporti ad un vaglio critico all'interno della zona che qui ci interessa. L'area su cui sono state effettuate ricognizioni ha come epicentro il comune di Russi; confini ovest e nord ovest il corso del Lamone; a nord le vie Palazza-Sentierone-via del Godo; a ovest la coordinata verticale 68 del reticolato geografico militare di longitudine ovest rispetto al meridiano di Monte Mario (tanto per intenderci la linea che da Piangipane scende verticalmente verso S. Pancrazio, attraversando la via Faentina, via Barlette e il fiume Montone); a sud i limiti grafici della medesima carta I.G.M. di foglio 89 III S.O. e III S.E. (la linea ipotetica che da Pieve Cesato attraverso i settori a sud di Prada e Pezzolo giunge all'altezza di ponte Vico).

Si tratta come si vede di una fetta di territorio, largamente circoscritta, circa la quale frequenti contributi sono venuti fino ad oggi più da parte di geologi e geografi che da parte di archeologi. Il che, se isoliamo il caso per noi fortunato della villa romana e degli studi il più approfonditi possibili su di essa eseguiti, è spiegabile per i fattori di cui si è detto.

Nell'insieme vengono qui a mancare, se si eccettua il caso suddetto, quella massa di dati archeologici che sono altresì fondamentali per cancellare o convalidare ipotesi al momento dubbiose, ma occorre anche prestare attenzione a quelle diasporiche tracce, anche se minime, che ci offrono toponomastica, cartografia, fotografia aerea e ricognizione topografica. Va da sé che per le ragioni cui si è accennato la frequenza di toponimi che si possano opportunamente ricondurre ad epoca antica risulta in questa zona fortemente deficitaria. Il fenomeno è il medesimo che si riscontra generalmente in tutte le aree ove le variabilità delle stasi geologiche, per più e differenti cause, determinano un frequente cambiamento nelle caratteristiche del terreno di superficie, cosicché precedenti toponimi di un dato punto vengono a perdere di efficacia e di senso perché più non si attagliano alla differenziata

realtà del nuovo piano di campagna in quello stesso punto. Lo stratificato mosaico toponomastico del territorio di Russi, appare negativo per un flash back di carattere storico, mancando di sporadiche ma stimolanti tessere da cui estrapolare il ricordo di una lontana recenziarietà. Mentre lungo la fascia sinistra del Lamone si notano alcuni interessanti vocaboli come via della Forma o quello stesso Gazzano che il Polloni volle a fortiori collegare ad un prediale, al di qua del fiume compaiono termini che in genere possono essere fatti risalire a tempi ben lontani dal momento romano (forzati paiono alcuni riferimenti del Polloni a derivazioni prediali per Calderano, che egli faceva derivare da un inusitato nome *Calderius*, o per Baccagnano che, essendo toponimo diffuso in diverse zone dell'Italia centro settentrionale, si può più realisticamente far risalire all'esistenza di aree a economia agraria con base vitivinicola).

Frequenti, in rapporto al ristretto spazio fra i due fiumi, i termini Le Tombe, via Tombe, Tombe, ma è da escludere per la zona romagnola, contrariamente a quanto avviene in altre parti d'Italia, un diretto ricordo di materiali specifici riferentisi a precedenti culture. Qui, come anche per esempio nell'aretino con i termini tombolo, tombolino, occorre risalire alla accezione primaria di *tumulus*, ovvero gobba, rialzo, settore elevato sopra il circostante piano di campagna; mentre di derivazione è l'etimo relativo alla deposizione funeraria. Da tenere infine in considerazione il termine *vico* nonché agiotoponomi quali S. Eufemia e S. Apollinare.

Già osservando la cartografia I.G.M., risalente nel complesso alla fine del secolo passato e mancante quindi delle ulteriori variazioni di superficie intercorse nel frattempo, si notano evidenti i resti di alcune maglie centuriali, in particolare nel settore a sud ovest di Russi, subito al di là della sponda sinistra del Lamone, tra la Pieve di Cesato e l'asse della via Madrara. Ben conservate sono le maglie nelle attuali linee delle vie Campo d'oro, via di Granarolo, via Fabbra, fosso Cantrighella, nonché la sezione inferiore della via vicinale che da Pieve Cesato porta alla Madrara. Sono maglie centuriali di ca. 710 m di lato, che si trovano in perfetta rispondenza assiale con la linea del *kardo* che da *Faventia* saliva a Bagnacavallo, riconoscibile chiaramente nell'alveo del canale Naviglio, tenendo per fermo che negli ultimi chilometri il Naviglio presenta una forte strombatura verso ovest, a partire dall'altezza di Granarolo. In pratica si tratta delle ultime centurie

sud orientali dell'agro di Lugo, Cotignola, Bagnacavallo, Granarolo, che si presentano qui già con un andamento più mosso rispetto alle meglio conservate linee delle maglie occidentali. Ciò che mi pare interessante è che minime ma ancora percepibili tracce di questa assialità (che si mantiene con una ortogonalità



Fig. 1 — Via Campo d'Oro e via Granarolo.

sul decumano massimo della via consolare di 28° rispetto al nord cartografico) si ritrovano anche all'interno del territorio compreso fra Lamone e Montone. Più chiare esse appaiono sempre nel settore sud occidentale, meno interessato dai fenomeni di costipamento alluvionale, ma anche nei settori centrale e settentrionale i prolungamenti dei decumani provenienti dalle aree occidentali confermano la persistenza in queste zone di assi viarii che insistono su linee centuriali. Per quanto riguarda le aree meridionali sicuri punti di riferimento sono costituiti dalle linee di via S. Vincenzo e di via Tombe, in vocabolo Tombe; da una sezione di via Ravegnana e vicolo Cantone in vocabolo Prada, nonché da una linea a nord della Carrareccia Lovatelli che corre sopra l'asse di uno degli ultimi decumani parzialmente conservati ad oriente del fiume Montone. Riconoscibili, nelle zone centrali, parte della via Madrara Rugata, forse di via Molinaccio unitamente alla via Ger-

mana, seppur con uno sviluppo in parziale sincronia con gli assi centuriali. Lo stesso si può dire ad esempio per la via Chiarantane, forse per il drizzagno di villa Brocchi-Dragoni, mentre nel settore nord una certa affidabilità presenta il tratto di via della Palazza tra il Lamone e via S. Rosa.



Fig. 2 — Via Tombe e via S. Vincenzo.

Per quanto riguarda il territorio direttamente a ridosso di Russi, la mancanza di dati cui si possa far riferimento ci mantiene nella condizione di non poter andar oltre nelle ipotesi ricostruttive; si può solo indicare che alcuni settori della via Faentina, della via Madrara Rugata, via degli Angeli, via S. Vincenzo, Tombe e forse Molinaccio, per indicare i più evidenti, corrano, pur non ricalcandoli fedelmente, su linee conservate, nel tempo, di assialità romana. Resta invece ancora dubbia l'ipotesi di un prolungamento della Rimini - Pisignano che, trasversalmente rispetto alle coordinate impostate sulla via Emilia, doveva raggiungere la via Salara attraverso Russi e Bagnacavallo.

Attraverso le ricognizioni territoriali e la fattiva collaborazione prestatami da più persone del luogo credo che si possano inserire nel mosaico che abbiamo fin qui tracciato alcune utili tessere quali, ad esempio, quelle relative alla frequenza con cui

si incontrano, nel costruire pozzi artesiani, resti di ceppaie di olmo e rovere alla profondità media di 8-10 metri. Se ne è constatata l'esistenza, oltre che sul luogo della villa stessa, anche durante gli scassi di fondazione dello zuccherificio Eridania o di sfruttamento della vena di argilla nella cava presso lo scolo Pisi-

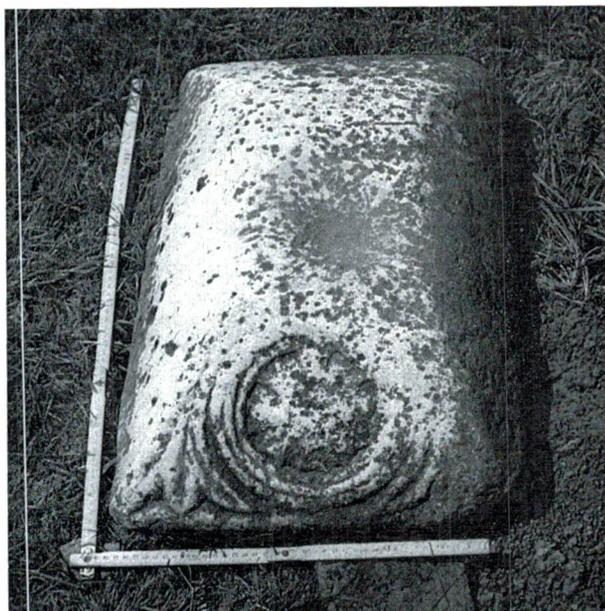


Fig. 3 — Capitello da via Boncellino.

nello, a sud di Borgo Fra Giovanni. Il vocabolo Prada potrebbe dunque effettivamente riferirsi al momento successivo all'abbandono, quando estese aree destinate, in precedenza, ad agricoltura differenziata vennero parzialmente sfruttate come settori di coltura cedua.

Od ancora resti frammentari di sarcofagi e capitelli bizantini quali quello rinvenuto arando i campi lungo la via Madrara, all'altezza di casa Randi (alla sinistra del corso attuale del Lamone), attualmente nella Collegiata di S. Stefano a Cotignola (è utilizzato in pratica come leggio per messale), o quello esistente nel giardino di casa Baldini in via Boncellino, o la notizia di un rinvenimento relativo ad un sarcofago e ad altro materiale archeologico nell'area dell'ex Fornace Monti (podere Rambelli) nel corso del 1961, di cui la competente Soprintendenza fu portata a cono-

senza alcuni anni dopo. Un frammento di copertura di sarcofago ravennate, del tipo a spiovente ed acroterî laterali, è conservato presso la chiesa di Pezzolo. Vale inoltre la pena di ricordare la presenza, nel giardino interno di villa Dragoni, già Brocchi, di un sarcofago tardo romano che reca evidenti tracce di riutilizzo in

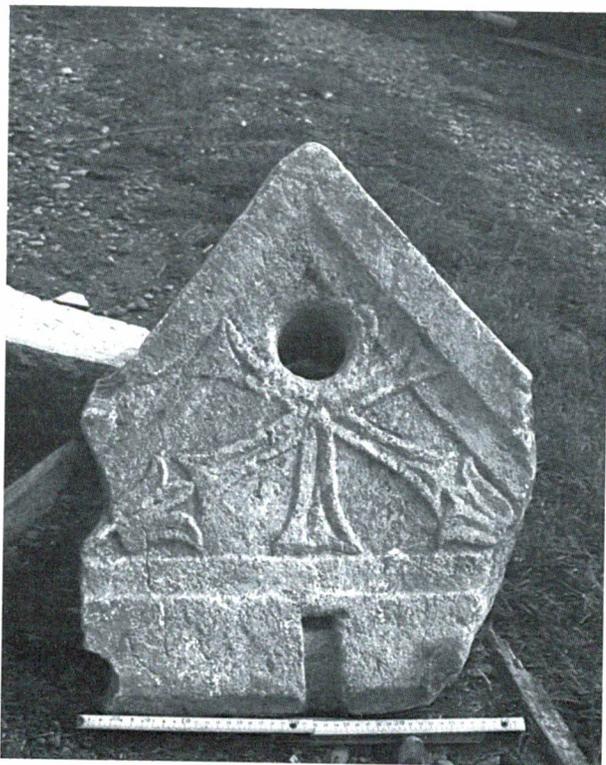


Fig. 4 — Coperchio di sarcofago a Pezzolo.

epoca successiva con rasura e scalpellamento di una originaria iscrizione di cui rimangono poche lettere (7). Di altri sporadici rinvenimenti si ha notizia nei pressi della chiesa di S. Pancrazio (scasso per le fondazioni di riassetto del campanile) e presso la

(7) Ne ho potuto prendere visione grazie all'interessamento del Maestro L. Silvestroni, di S. Pancrazio, ed alla cortesia del custode della villa. Il sarcofago, in pietra locale, presenta queste misure: lung. est. m 2,41; lung. int. m 2,14; largh. est. m 0,95; largh. int. m 0,73; alt. est. m 0,65; alt. int. m 0,515; largh. del cuscino di deposizione m 0,23; alt. m 0,36.

La fronte del sarcofago presenta resti di pesanti scalpellature per la rasura di

chiesa di Godo; di essi, come di altri piccoli frammenti del nostro mosaico, si potrà forse meglio valutarne l'effettiva consistenza attraverso lo spoglio delle carte dell'Archivio ecclesiastico riferentisi a questa zona.

In definitiva, in base a quanto ci è possibile desumere, non sarei alieno dal vedere nel territorio compreso fra Lamone e Mon-



Fig. 5 — Villa Dragoni. Cassa di sarcofago.

tone un agro regolarmente suddiviso, con la medesima assialità delle parcellature più occidentali facente ugualmente capo ad uno dei cardini maggiori conservatici, quale quello che da *Faventia* saliva verso le attuali zone di Bagnacavallo e Lugo. Un *ager divisus* dunque, mentre, se vogliamo, solo le fasce di terreno più vicine alle instabili sponde dei due fiumi, che in epoca romana correvano pressoché affiancati all'altezza di Prada e di Russi, poterono

una precedente iscrizione e l'inserimento, a rilievo, al centro ed ai lati della facciata di tre croci, affiancate le due laterali da colonnine tortili.

Della originaria iscrizione restano pochissime lettere, poste su tre linee ai lati esterni della facciata:

sett. sin.:	linea 1	--]VIX[-	alt. lettere	m 0,09
» »	linea 2	-]V[-	» »	m 0,08
» »	linea 3	-]VI[-	» »	m 0,085
sett. des.ro:	linea 1	-](E)[-	» »	m 0,08
» »	linea 2	--]III[-	» »	m 0,085
» »	linea 3	FI[-	» »	m 0,085

La distanza interlineare media è di m 0,105. Fra le varie notizie di ritrovamenti

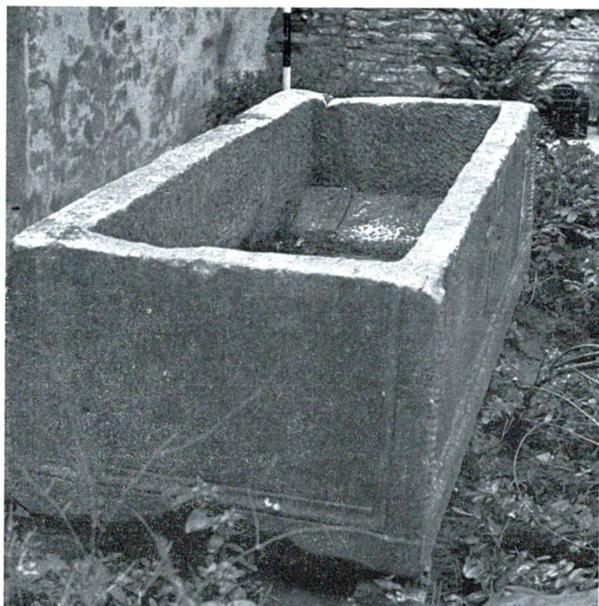


Fig. 6 — Villa Dragoni. Sarcofago, fianco sinistro.



Fig. 7 — Villa Dragoni. Sarcofago, fronte sinistro.

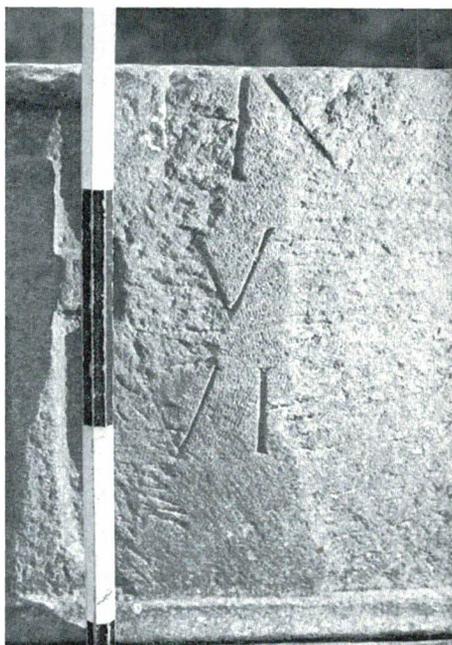


Fig. 8 — Villa Dragoni. Sarcofago, fronte destro.

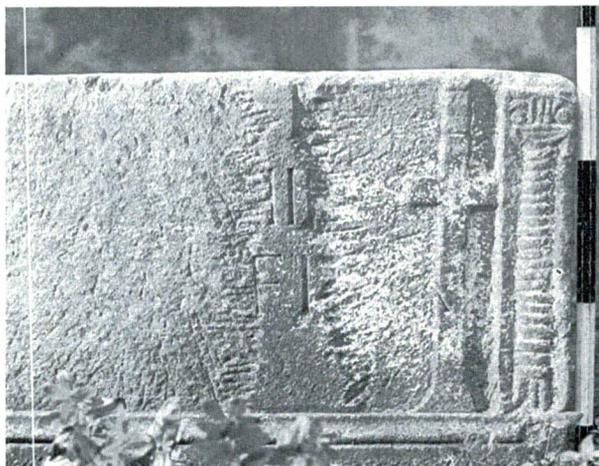


Fig. 9 — Villa Dragoni. Sarcofago, particolare.

essere considerate, di volta in volta, *ager exceptus*. La trasformazione progressiva del livello di campagna, dovuta allo spagliamento dei fiumi, doveva essere già evidente in epoca sillana, allorquando si interviene in Emilia con un ben preciso intento politico, ridisegnando e riconfermando, nei limiti del possibile,

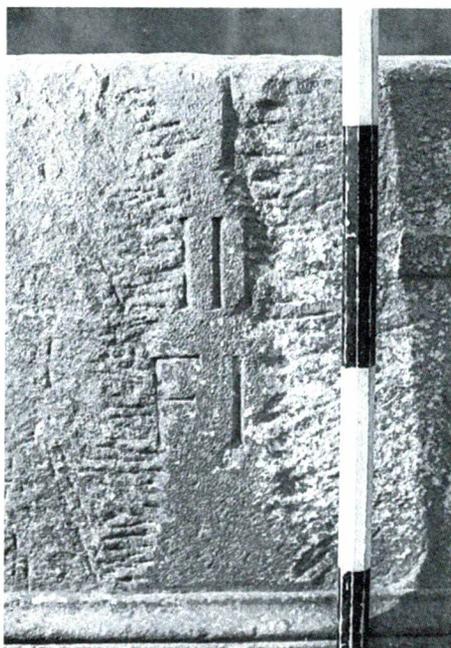


Fig. 10 — Villa Dragoni. Sarcofago, particolare.

gli assi centuriali posteriori al 187, ma attribuendo una diversa proporzionalità di possedimenti alle diverse comunità. *Faventia*, ad esempio, nel cui estremo territorio nord orientale è inserita

archeologici nel territorio interessato sono da ricordare, fra quelle correttamente valutabili, il rinvenimento di un cippo altare nella fossa di escavazione della Fornace per laterizi S.A., nella zona del Boncellino, in un'area già nota per analoghi reperti, tutti riferibili alla presenza di un santuario dedicato a divinità salutari (ASAE, Russi, lett. del 13.4.1975); mentre nel 1961, nel terreno della ex Fornace Rambelli, poi Monti, lungo l'allora via Tombe, oggi via Modigliani (la fossa di estrazione è da tempo colmata), venne rinvenuto un sarcofago, spezzato in più frammenti al momento del scoprimento dell'azione della benna. Da quanto si è potuto sapere, il contenuto del sarcofago, o ciò che ne era rimasto, fu "visitato" nottetempo mentre gli spezzoni della cassa vennero fatti scaricare il giorno dopo in un'altra cava vicina e qui risotterrati; ulteriori ricerche successive non dettero risultati di sorta. Del fatto giunse comunicazione alla competente Soprintendenza circa cinque anni più tardi (ASAE, Russi, lett. del 7.9.1966).

l'area di Russi, diventa autonoma ma è stretta, per competenza amministrativa, fra Senio e Montone.

Pochi decenni dopo le controdeduzioni coloniali augustee presuppongono una revisione dei catasti e della *Forma* generale, tanto più necessaria laddove esondazioni fluviali e costipamenti alluvionali avessero determinato progressive trasfigurazioni del tessuto fondiario. Il caso della villa romana di Russi, abbandonata definitivamente nel corso del IV sec. d.C., indica quanto a lungo possa aver resistito il colono romano, rialzando periodicamente gli argini fino alla rotta definitiva.